

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA PENULTIMA DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA

Mc 11,15-19: ¹⁵In quel tempo. Il Signore Gesù e i suoi discepoli giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, Gesù si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹⁶ e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. ¹⁷ E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

¹⁸ Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. ¹⁹ Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

Il brano evangelico odierno presenta, ancora una volta, un episodio difficilmente comprensibile, che esce dallo schema consueto, in cui noi siamo abituati a rappresentarci Cristo e la sua mansuetudine. Si tratta della pericope relativa alla cacciata dei venditori dal Tempio: «Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe» (Mc 11,15). Anche in questo caso, è un Cristo inedito quello che si delinea davanti ai nostri occhi. Questo fatto ci porta a rivedere alcune concezioni della vita cristiana comunemente condivise. La prima di esse, potremmo definirla con l'espressione "cristianesimo buonista", che consiste, in nome di una frantesa carità, nell'accettare tutto per non scontentare nessuno. Accade così che taluni, non di rado, arrivano a esercitare qualche ministero senza averne l'effettiva capacità. Cristo non si muove con l'obiettivo di non urtare nessuno; al contrario, Egli si pone a servizio della verità, una verità conosciuta e annunciata nell'amore, *ma non al punto che l'amore debba soffocare la verità*. Cristo manifesta che esiste anche un'ira voluta da Dio. Il cristianesimo, infatti, non si esprime solo in termini di consolazioni, ma anche in una capacità di prendere posizione, di schierarsi energicamente, di perseguire la via che deve essere scelta, senza guardare in faccia a nessuno. L'ira è un peccato, solo quando è esercitata nelle circostanze sbagliate, o è rivolta contro i soggetti sbagliati; quando si superano i confini della giusta misura, quando è sproporzionata rispetto alla causa che la genera, o quando è un atteggiamento che risulta dalla perdita del controllo di sé, divenendo una passione sregolata. Chi non è capace di individuare il momento giusto per essere severo, difficilmente potrà affrontare situazioni delicate senza commettere errori. La volontà di Dio, infatti, richiede un equilibrio veramente soprannaturale di tutte le virtù. Cristo, nella sua natura umana perfetta, dimostra di avere questo equilibrio: Egli è mansueto e dolce quando deve esserlo, duro e irremovibile quando deve esserlo.

Cristo entra dunque nel Tempio, ma non viene riconosciuto nella sua natura di Figlio di Dio. Quell'Israele che da più di un millennio aveva ricevuto le promesse, la parola dei profeti, la

riflessione dei saggi, l'insegnamento dei rabbini, non riconosce Dio che, nel suo Figlio, entra nel Tempio. Il Tempio di Gerusalemme aveva perso il suo significato proprio a causa di coloro a cui Dio lo aveva affidato. I sommi sacerdoti e i dottori della legge avevano gestito il Tempio in maniera padronale e questo tipo di gestione li ha accecati, al punto tale da non riconoscere la venuta di Colui a cui il Tempio appartiene. Tutte le volte che nei confronti dei doni di Dio, della Chiesa, della comunità cristiana, ci poniamo in un atteggiamento padronale e non di servizio, un velo scende sopra i nostri occhi e ci nasconde la visita di Dio.

Nel Tempio, Gesù non incontra gente che cerca Dio, ma incontra dei mercanti, ciascuno intento a ricavare un qualche vantaggio personale dall'esistenza del Tempio e dalle sue attività. Da questa descrizione emerge l'immagine di un culto ipocrita, contro cui Cristo si scaglia con violenza non solo verbale: «Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio» (Mc 11,15-16). Dietro questo apparato commerciale, installato nel Tempio, non c'è però solo il culto svuotato di contenuto, ma anche lo sfruttamento dei poveri, i quali sono costretti a versare denaro per poter offrire sacrifici e riconciliarsi con Dio. Così, ci spieghiamo la manifestazione di un'ira impressionante, che Cristo non esprimerà più in questi termini, durante il suo ministero terreno. Avrà certo parole durissime per gli scribi e i farisei (cfr. Mt 23), ma questo episodio del Tempio è davvero unico nel suo genere. Questo fatto ha anche un notevole valore ecclesiale: inevitabilmente, dalle nostre comunità emana un'immagine di Dio. È proprio dall'immagine di Dio emanata dalla comunità cristiana, che molti arrivano rapidamente a conoscere il Padre, oppure vi arrivano in ritardo, o addirittura finiscono per rifiutare quel Dio rappresentato dalla comunità con tratti deformati. Ma, non conoscendo il suo vero volto di Padre, essi pensano che Dio sia quello che falsamente è stato loro rappresentato. La preoccupazione primaria di Gesù, più che allontanare i mercanti è proprio questa: ripristinare la vera immagine di Dio, che l'apparato istituzionale del Tempio ha ormai gravemente deformato agli occhi del popolo, impedendogli di conoscere il suo vero volto.